

LE CHIESE DI SEMINARA SUL FINIRE DEL XVI SECOLO

Antonio Tripodi

Il vescovo di Mileto, mons. Marcantonio del Tufo, l'anno dopo la sua traslazione dalla diocesi di San Marco Argentano, effettuò la visita pastorale nel vasto territorio della sua giurisdizione, e di questo fece parte Seminara fino al riassetto del 1979.

I verbali delle visite alle chiese della città di Seminara sono riportati negli *Acta Pastoralis Visitationis* (4°) in trentasette facciate numerate dal 658v al 687v, conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Mileto.

La visita si svolse in tre giorni, dal 26 al 28 ottobre 1586. Siccome il primo giorno è registrata la cerimonia soltanto nella chiesa parrocchiale, si deve supporre effettuata nel pomeriggio. L'ordine delle visite senz'altro coincide col percorso dalla comitiva segnato nei verbali.

Il vescovo, accompagnato dal suo seguito nel quale era compreso il protonotario apostolico Giovanni Battista Comparino suo vicario generale e convisitatore, giunto a Seminara il 26 ottobre 1586 per primo si recò alla chiesa matrice sotto il titolo di **Santa Maria delli Arangi**. Sostò brevemente in orazione davanti al Ss.mo Sacramento conservato in una pisside d'argento nell'altare maggiore in una nicchia nel muro provvista di portella con la serratura per poterla chiudere, ed ornata con cornici e colonne di marmo e con le figure dei santi Pietro e Paolo e di altri santi.

La chiesa era retta dal sac. Luca Giovanni Paparone, che interrogato se era eretta la confraternita del Ss.mo Sacramento rispose affermativamente. Il diploma di aggregazione all'omonima primaria arciconfraternita avente sede in Roma



nella chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva era datato 12 aprile 1546.

La "custodia" d'argento con raggi e col piede anche d'argento e con i cristalli intorno, valeva 200,00 scudi romani. Si indicava così l'ostensorio, detto *sfera* con termine dialettale, che si usava per le esposizioni solenni del Santissimo Sacramento e per portarlo processionalmente per le vie cittadine nella festa del *Corpus Domini*.

Il già detto altare maggiore, non consacrato, possedeva tre tovaglie, due candelieri ed un avantaltare di velluto lavorato di colore carmosino.

Visitò ancora altri due altari, dedicati uno a *Santa Maria del Carmine* di patronato della famiglia Claveri, e l'altro sotto il titolo di *Santa Maria degli Arangi*.

I vasi di stagno con gli oli santi erano posti in una nicchia con portella chiusa a chiave. Per il fonte battesimale il vescovo ordinò al rettore presente di munirlo di un co-
perchio di legno con lastre di rame

stagnato nella parte inferiore, sotto la pena a suo arbitrio nel caso non avesse provveduto entro un mese.

La chiesa era consacrata, ed una terza parte era col soffitto ed il resto senza. Pavimentata, aveva tre sepolture e tre pile di marmo per l'acqua santa. Le tre campane erano atte a suonare e le tre porte erano munite di serrature con le rispettive chiavi, ed aveva anche il pulpito di legno, due sedie con le spalliere nel coro e due confessionali.

*

Il giorno seguente, 27 ottobre, fu visitata la chiesa di **San Basilio**, che non era stata consacrata.

Il vescovo fece "alquanto o(r)atione avanti l'altare Mag(gio)re", anche questo non consacrato, che era "adornato" con tre tovaglie e due candelieri e con l'avantaltare di oropelle. Nella "cona di legname" con cornici e colonne non era collocata alcuna immagine dipinta; davanti era collocato un crocefisso.

La chiesa era pavimentata e coperta col tetto a due falde; c'erano due acquasantiere, la campana atta a suonare, e due porte con le loro serrature.

*

Nella chiesa di **San Giacomo**, patronato della famiglia Fallacca, l'altare non consacrato aveva un'avantaltare di scotto turchino, e sopra stava un quadro della *Madonna e dei santi Filippo e Giacomo apostoli*.

*

La chiesa di **San Giorgio** e l'altare maggiore non erano consacrati. Quest'ultimo era provvisto di tovaglie, di candelieri e dell'avantaltare di damasco di colore carmosino. In una " " era posto un quadro con la *Madonna e San Giorgio*.

L'altare con quadro di *Santa Maria della Catena* era provvisto di altare portatile (si chiamava così la pietra sacra), di tre tovaglie e di avantaltare vecchio.

La chiesa, pavimentata e col soffitto piano, era provvista di "campana sonante", di acquasantiere e della porta con la serratura.

*

Passato alla chiesa di **San Pietro vecchio**, anche questa di patronato Fallacca, il vescovo la trovò senza porta e "piena di brutture e paglia". L'altare era spoglio di tutto, e l'acqua piovana filtrava da ogni parte del tetto.

*

Nella chiesa di **San Leonardo** fece la solita breve orazione davanti all'altare maggiore non consacrato ed ornato con tre tovaglie e quattro candelieri e l'avantaltare di oropelle.

Si presentò Giovanni Antonio Tolaia e disse di "essere uno delli mastri di detta chiesa" che era confraternita di laici.

Sopra l'altare di San Giacomo l'immagine del santo era "di rilievo di stucco, di fora dorata", su quello dell'*Annunziata* il quadro della titolare era di tela, nell'altro di *San Calogero* era "un quadro antiquo pinto in tela sopra la tavola", e nell'ultimo era "pinta al muro" (era un affresco) la *Madonna del Carmine e Santa Caterina*.

La chiesa era coperta col tetto a due falde e pavimentata, e c'erano



le sepolture e la "campana sonante", due acquasantiere, il "sovrappulo di legname sopra la portamag(g)io", e mancava la sagrestia.

*

La chiesa di **San Pietro** non aveva " ", e l'altare non consacrato aveva tre tovaglie e due candelieri, ed un quadro di tela con le immagini della *Madonna e dei santi Pietro e Paolo*. La campana "sonante", la copertura a due falde, e la porta con la serratura completavano la chiesa che non era pavimentata.

*

Recatosi alla chiesa di **San Michele**, il vescovo trovò che l'altare non consacrato aveva la pietra sacra, tre tovaglie e quattro candelieri, l'avantaltare d'oropelle, e sopra era collocato un quadro su tavola con le figure della *Madonna con i santi Michele e Vito* racchiuso in cornici dorate.

Nella chiesa pavimentata e coperta a tetti c'erano le sepolture e l'acquasantiere, una campana "sonante" e le porte "che stanno serrate".

*

In continuazione visitò la chiesa di **Santa Maria della Consolazione** detta anche **la nova**, che era una confraternita di laici.

L'altare maggiore, non consacrato, era provvisto di pietra sacra, di tre tovaglie, di due candelieri d'ottone, e di avantaltare di dama-

sco bianco. Nel quadro di tavola del detto altare erano raffigurati la *Madonna con i santi Giacomo e Lucia*, racchiuso in cornici e colonne dorate e dipinte ed architrave sul quale stava il quadro dell'*Assunta*.

Nella chiesa erano eretti altri quattro altari : di *Santa Maria della neve*, con i soli candelieri e con la statua di creta dello stesso soggetto; di *Santa Maria di Monserrato*, senza alcuna suppellettile, e con la figura dipinta sul muro; di *Santa Maria dell'Idria*, con tovaglie e quadro di tela della titolare racchiuso in una cornice di noce; di *San Giovanni*, mancante di arredi, con l'affresco sul muro della *Madonna con i santi Giovanni e Paolo*.

*

La chiesa di **Santa Maria della Scala**, di patronato della famiglia Caposili, sorgeva "fuori il borgo di Seminara". Non era consacrata, come neanche l'altare ornato con tre tovaglie e due candelieri, e l'avantaltare di tela lavorata. Nel quadro di tela erano dipinti la *Madonna ed i santi Giuseppe e Carpina*.

*

Sita "fuori della detta città di Seminara", nella chiesa di **Santa Maria del Soccorso** l'altare non consacrato era fornito di tre tovaglie, due candelieri e l'avantaltare di velluto giallo e turchino. Sopra stava un quadro grande di tavola con le cor-



nici e colonne dorate raffigurante la titolare con i santi Francesco e Caterina. Stavano davanti all'altare due candelieri grandi di legno e la sepoltura "con la copertura di marmori", e dietro di quello una cupola a forma di trullo non ancora terminata.

Il soffitto della chiesa era dipinto e dorato, c'erano il soprapopolo (era l'orchestra) ed un organetto, un'acquasantiera e la porta di marmo, e "diversi voti di cera intorno et imagini attorno detta chiesa per la devotione che havia".

*

Seguì nella città la chiesa di **Santa Maria delli Poveri**, nella quale era eretta una confraternita di laici che con bolla pontificia aveva ottenuto le indulgenze per un decennio ad iniziare del 1584.

Sull'altare maggiore non consacrato, ma "adornato" con tre tovaglie, due candelieri e l'avantaltare di armosino verde, stava "la immagine di nostra donna santissima di rilievo antiqua di legno dorata col putto in braccia alla quale il popolo have gran devotione et a torno a torno ci stavano certe cornici con colonne di legno dorate alquanto con due figure pintate".

Nella continuazione della visita, sul lato a destra dell'altare maggiore il vescovo incontrò la cappella del Nome di Gesù, sede della confraternita di laici canonicamente aggrega-

ta il 7 novembre 1581 all'omonima arciconfraternita di Santa Maria sopra Minerva. L'altare non consacrato era fornito di tre tovaglie, di due candelieri e dell'avantaltare di damasco carmosino. Il quadro su tavola raffigurante *Il giudizio universale*, racchiuso in una "cona" con cornici dorate, era coperto col guarda-polvere di tela turchina con pitture.

Il successivo altare, senza alcuna entrata, era dedicato alle *sante Marina e Lucia*. Provvisto di due candelieri, di tre tovaglie e dell'avantaltare di damasco carmosino, su di esso era posto un quadro di tavola con le due sante.

Sull'altare di *San Sebastiano* era collocato il quadro che raffigurava il santo. L'ornavano tovaglie, candelieri ed avantaltare.

Visitò l'altare di *Santa Caterina*, di patronato del seminarese Angelo Fazali, con tovaglie, candelieri ed avantaltare, e col quadro su tavola della *Madonna con i santi Caterina ed Antonio*.

Segno dei tempi era la presenza dello stampo di ferro per la produzione delle ostie necessarie per la celebrazione della messa.

Testimonianza del culto già fiorente a quell'epoca è il fercolo detto "ciburio con quattro colonne dorate con le sue cornici nel quale si porte la *Madonna Sant(issi)ma per la città*".

Passato alla visita del corpo della chiesa, il vescovo constatò che il soffitto di tavole era dipinto, che era pavimentata, che c'erano due acquasantiere e due campane "sonanti", che c'erano alcune sepolture e che alle porte erano apposte le serrature.

*

La chiesa di **San Luca** era mezza scoperta, la "cona" era posta sopra l'altare interamente spogliato, e "quasi cadente" era il muro della facciata. Il patronato spettava a Bonaccorso Sacco.

*

La chiesa del **Ss.mo Rosario** era sede dell'omonima confraternita laicale, della quale quell'anno era procuratore Bastiano Grasso, aggregata il 10 dicembre 1572 alla primaria arciconfraternita di Santa Maria sopra Minerva.

L'altare maggiore, non consacrato, era provvisto di tovaglie, di candelieri e dell'avantaltare di damasco bianco. Sopra di esso era collocato un quadro su tavola, con cornici e colonne dorate, nel quale era rappresentata la *Madonna ed i quindici misteri del Rosario*.

La confraternita, fra l'altro, possedeva lo stendardo di damasco giallo con la figura del Ss.mo Rosario lavorata di oro, un velo di croce listato d'argento, una pisside d'argento, un calice di ottone dorato con la patena, e diciassette camici per i confratelli

Nella chiesa erano eretti altri quattro altari, dedicati uno ai *santi Cosma e Damiano*, con l'avantaltare "di tioletta rossa con la guarnitione di velluto turchino et frangie rosse", con tre tovaglie e la pietra sacra; un altro a *Sant'Orsola* provvisto di avantaltare di raso ... di giallo e verde con le frange turchine e gialle; il terzo al *Ss.mo Crocefisso*, con tre tovaglie ed avantaltare di damasco bianco lavorato con le guarnizioni e frange turchine gialle e verdi, e due cuscinetti e due candelieri; l'altro a *Sant'Agata*, fornito di avantaltare di saia gialla guarnito di raso turchino e frange gialle e turchine, di due cuscinetti, di tre tovaglie e di due candelieri.

*

Il giorno seguente, 26 ottobre 1586, il vescovo si recò nella chiesa di **Santa Domenica** posta “fuori del borgo”, e pregò “alquanto” davanti all’altare maggiore che non era consacrato. L’adornavano tre tovaglie, due candelieri e l’avantaltare di stracci di seta. Oltre al quadro di *San Girolamo* c’erano le colonnette di un altro non ancora dipinto.

L’altare di *Santa Maria della Sanità* aveva tre tovaglie e due candelieri e l’avantaltare di saia, e tre lampade davanti al quadro di tela della titolare.

L’altro altare era dedicato a *Sant’Aloe*, anche questo provvisto di tovaglie e di due candelieri e dell’avantaltare di tela turchina. Il quadro del santo era dipinto su tela.

La chiesa era “poverissima” al punto da non essere pavimentata, era coperta con un tetto a due falde ed aveva una campana “sonante” e l’acquasantiera.

*

Rientrata la comitiva nella città, fu visitata la chiesa di **Santa Barbara** non consacrata, come anche l’altare che “era nudo di ogni cosa”. Non c’era la campana, ma era “ammattinata” e tutta soffittata.

*

Seguì la chiesa di **San Nicola**, con l’altare maggiore consacrato sul quale “vi era Santo Nicola di rilievo” (era una statua). I soliti due candelieri e tre tovaglie, e l’avantaltare di tela dipinta costituivano l’ornamento completato dall’affresco della *Madonna con i santi Ambrogio e Nicola vescovi*.

La sagrestia era un ambiente che limitava con “l’hospedale nel quale allogiano li ammalati”. Non funzionante era un altro ospedale posto “all’incontro della chiesa limito la

porta della città detta dell’acqua Rosa”.

La chiesa, ch’era “alastracata” (c’era il pavimento), aveva il soffitto piano sotto le falde del tetto, le acquasantiere, una campana “sonante” ed un campanello a mano, e due porte con le serrature e le chiavi.

*

Sorgeva “dove era il vescovado antico” la chiesa di San Marco, che aveva 3,00 ducati di rendita annua



da un lascito del fu Giambenardo Longo per suffragio della propria anima.

L’altare maggiore non consacrato era fornito di tre tovaglie, di due candelieri e dell’avantaltare di saia verde e sotto di questo di uno di tela bianca. Il quadro raffigurava la *Madonna con i santi Agostino vescovo e Marco evangelista*.

Senza “astraco” e con la copertura a due falde e con due porte “serrate con chiave”, la chiesa era dota-

ta di acquasantiere, della campana come al solito “sonante” e di un campanello che si suonava agitando con le mani.

*

La visita si concluse nella chiesa di **San Mercurio** annessa al monastero “di donne monache della Regola di Santa Chiara” dette in breve *Clarisse*.

Il vescovo fece l’orazione davanti al non consacrato altare maggiore, che era provvisto delle tre tovaglie solite, di quattro candelieri, dell’avantaltare di dubletta di seta carmosina, e di quattro cuscini. La custodia di legno aveva la sopravveste “di tiletta lisciata e listiata”, era dorata all’esterno e rivestita all’interno col corporale nel quale era avvolto un contenitore di legno col coperchio per conservare il Ss.mo Sacramento.

Nel quadro di tela erano dipinte le figure dei *santi Rocco e Sebastiano*.

La chiesa, non consacrata, aveva una parziale soffittatura con tavole vecchie, ed era tutta pavimentata, e la porta si chiudeva con la serratura munita di chiave. La completavano il pulpito di legno, l’acquasantiera, la campana “sonante”, ed il parlatorio con la grata.

Nella chiesa c’erano due finestre che si affacciavano “alla parte deli fossi del castello della parte della città che spontano in un horto”. Il vescovo ordinò ai procuratori presenti di apporre entro due mesi alle due finestre “le gravigliate di ferro” o di chiuderle con muratura.

Solo pochi decenni mancavano per lo scandalo della “monaca di Monza”!